

In questo numero

La gioia di servire tra i più poveri p. 1

Angelus, 4 luglio 2021 p. 4

Celebrazione dell'Anno dedicato a Padre Etchecopar nella comunità di Sampran p. 6

Firmato Etchecopar p. 10

In cammino verso l'ordinazione sacerdotale p. 12

Fare, poco..., ma con amore p. 15

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 18

Un nuovo volume nella nostra biblioteca p. 19

† P. Mario Zappa scj p. 20

Buona festa! p. 24

La parola del superiore generale

La gioia di servire tra i più poveri

*«Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!".»
(Lc 7, 13)*

Cari betharramiti,

La Gioia del Vangelo si fa sentire dal mondo dei poveri, il suo grido si fa più forte in mezzo ad una dura realtà sociale, che colpisce tutti indistintamente, ma più intensamente loro, i prediletti del Regno. In quattro continenti, la nostra Famiglia religiosa ha comunità missionarie in ambienti disagiati. Forse le nostre presenze nel Vicariato della Repubblica Centrafricana sono le più eloquenti; non sono sicuro che tutti i betharramiti le conoscano bene.

I primi missionari sono venuti in RCA trentacinque anni fa, hanno piantato la loro tenda accanto ai più poveri e lo hanno fatto per condividere la gioia del Vangelo. In quel luogo non c'era praticamente nulla di ciò che esiste oggi. C'era solo abbandono e sete di Dio. Non avevano bisogno di un anno dedicato a "condividere la gioia"; lo hanno fatto semplicemente e continuano a farlo per vocazione e convinzione, senza farsi notare. Questo gesto mantiene viva la speranza della gente e diventa curativo, anche in mezzo a grandi condizionamenti socio-politici. Lavorare con amore

per il Popolo di Dio, far germogliare la misericordia negli ambienti più difficili, nutrirla con la sapienza del carisma, tutto questo fa sì che crescano nuovi germogli di vita, alberi che a tempo debito daranno frutti gustosi.

Nella mia ultima visita qui, nel 2018, P. Tiziano, 1° Vicario Regionale in RCA, mi aveva portato a fare un giro nell'Ospedale di Niem, costruito dai nostri padri con l'aiuto di tanti benefattori: un'opera meravigliosa (nella quale P. Marie-Paulin scj ora collabora). Contemplando questa realtà, la parola "Niem" mi ha poi fatto ricordare "Nain", il villaggio verso il quale Gesù si stava avvicinando quando una vedova usciva con la gente del posto per seppellire il suo unico figlio defunto. Gesù lo riporterà in vita, un po' come succede qui, dove tutto scarseggia. C'è violenza, alcol, droga e trascuratezza dei diritti più elementari. La lotta per la vita fa parte della quotidianità.

Si tratta di proteggere il debole, di servirlo, di nobilitarlo, di provvedere al sostentamento dell'indigente, di educare i bambini che a malapena hanno da mangiare, di sostenere la vita di tanti volti anonimi, affinché possano sentirsi degni figli di Dio. Significa scuotere l'indifferenza...

Grazie a questo, i nostri missionari possono attraversare le "barriere dei ribelli sulle strade" senza essere fermati o aggrediti. Il Vangelo parla per loro. Con gesti concreti, tanto essenziali come assistere e curare la malattia di un fedele cristiano, di un ribelle, di un musulmano o di un russo, senza rifiutare nessuno, si guadagnano il rispetto di tutti.

L'animazione missionaria e le associazioni che organizzano il finanziamento dei progetti, in particolare *Amici Onlus*, contribuiscono al sostegno materiale ordinario. Una famiglia che devolve annualmente 60 euro per le scuole rurali, assicura l'istruzione di un bambino durante tutto l'anno. A distanza di decenni si può affermare che senza questo sostegno migliaia di bambini che oggi sono giovani sarebbero analfabeti.

Ci sono volontari che si recano in RCA per prestare tutti i tipi di servizi: da un'installazione elettrica a un sistema informatico, alla collaborazione come agenti sanitari o pastorali a Niem o nel Centro San Michele Garicoits che, animato da Fr. Angelo Sala scj, opera a Bouar per la prevenzione, l'analisi e il controllo dei malati di HIV e di altre malattie. Ringrazio queste persone sensibili per la promozione umana di questi fratelli che solitamente ci ringraziano nella loro lingua madre: "*Singuilá*" (Sango).

Altrettanto importante è il lavoro pastorale dei religiosi. Le celebrazioni a cui ho partecipato sono le più festose che abbia mai visto. I cori, gli ampi offertori con le danze, i dialoghi con il popolo. Le comunità parrocchiali hanno incontri di catechesi, la Caritas e altre istituzioni.

La parrocchia Sacro Cuore di Niem si estende su una superficie di 10.000 km² (comprende 14 cappelle e 13 scuole). I villaggi e i luoghi più remoti possono essere raggiunti solo con veicoli speciali. Oggi, purtroppo, le strade sono "minate" dai ribelli.

Una mina antiuomo è esplosa vicino

a Niem al passaggio di un veicolo con tre persone a bordo. Un passeggero ha perso la vita, altri sono rimasti feriti e il fuoristrada di P. Arialdo Urbani scj, che era alla guida e che si è miracolosamente salvato, è andato distrutto. P. Arialdo, 82 anni, ha il compito di visitare le scuole della zona e di garantirne il funzionamento. Il Vescovo di Bouar, Mons. Mirek Mirosław Gucwa, ha chiesto a Fr. Gilbert Napétien scj di portarlo in moto a fargli visita a Niem, dopo l'incidente. Oggi sta benissimo, pronto a "uscire" di nuovo...

Nelle cappelle della Parrocchia di Fatima a Bouar (che sono 27 e 19 scuole elementari) si può accedere solo in moto, poiché le strade sono impraticabili per un'auto. P. Narcisse Zaolo scj e P. Arsène Noba scj sono dei buoni pastori-motociclisti, hanno "odore di pecora". Mentre Fr. Hermann Bahi scj, come San Giuseppe, offre alla comunità la sua professione di falegname specializzato.

Il Vescovo, i religiosi e le religiose di Bouar hanno espresso le loro condoglianze per P. Mario Zappa scj, venuto a mancare il 14 giugno scorso. Fr. Gilbert mi ha portato a visitare la sua tomba, collocata in un luogo bello e tranquillo. P. Tiziano ci lascia su questa NEF una bella testimonianza sulla figura di P. Mario.

Il Cardinale di Bangui, Mons. Dieudonné Nzapalainga, che è considerato la persona più rispettata del Paese per il suo impegno sociale e la sua onestà, mi ha espresso con umiltà la sua gratitudine per la nostra presenza nella sua diocesi e la sua stima per i padri betharramiti che lavorano nella

Parrocchia della Visitazione (P. Beniamino Gusmeroli scj e P. Armel Daly scj), che comprende 15 cappelle e 5 scuole.

In questa terra apparentemente povera dove ci sono solo 10 religiosi missionari betharramiti – due centrafricani, quattro ivoriani e quattro italiani – il "Bel Ramo" produce frutti: abbiamo due novizi (sono ad Adiapodoumé), cinque postulanti filosofi (ad Adiapodoumé) e tre aspiranti (a Bangui); inoltre ci sono sei ragazzi che si trovano nel seminario minore diocesano di Bouar che verranno accompagnati dalla Congregazione.

Durante la mia visita in questa terra mi chiedevo... Che razza di mondo è questo che, nonostante tutte le sofferenze, continua a sorridere? Forse perché la Chiesa è la voce di chi non ha voce; è colei che cura le ferite e riporta alla dignità di essere Figli. Sebbene i cristiani rappresentino il 40% della popolazione (20% sono cattolici), pur nella loro povertà collaborano con quello che possono: partecipano in gran numero all'Eucaristia, si sentono membri del Popolo di Dio.

Questa è la fonte della gioia, quella di una comunità riunita in mezzo ai poveri che non ha bisogno di farsi notare per vivere il Vangelo, ha solo bisogno di essere fedele e costante alla missione di Colui che ha indicato loro la via. Andate e annunciate a tutti i popoli che Gesù Cristo è il Signore!

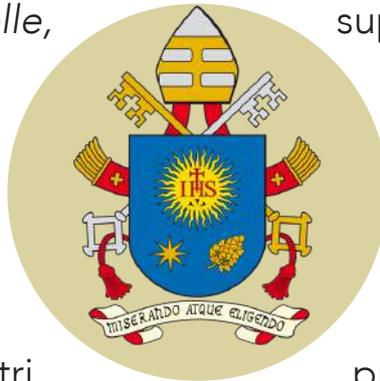
P. Gustavo scj
Superiore Generale

Angelus, Piazza San Pietro, Domenica, 4 luglio 2021

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Il Vangelo che leggiamo nella liturgia di questa domenica (Mc 6,1-6) ci racconta l'incredulità dei compaesani di Gesù. Egli, dopo aver predicato in altri villaggi della Galilea, ripassa da Nazaret, dove era cresciuto con Maria e Giuseppe; e, un sabato, si mette a insegnare nella sinagoga. Molti, ascoltandolo, si domandano: "Da dove gli viene tutta questa sapienza? Ma non è il figlio del falegname e di Maria, cioè dei nostri vicini di casa che conosciamo bene?" (cfr vv. 1-3). Davanti a questa reazione, Gesù afferma una verità che è entrata a far parte anche della sapienza popolare: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (v. 4). Lo diciamo tante volte.

Sofferamoci sull'atteggiamento dei compaesani di Gesù. Potremmo dire che essi *conoscono* Gesù, ma *non lo riconoscono*. C'è differenza tra conoscere e riconoscere. In effetti, questa differenza ci fa capire che possiamo conoscere varie cose di una persona, farci un'idea, affidarci a quello che ne dicono gli altri, magari ogni tanto incontrarla nel quartiere, ma tutto questo non basta. Si tratta di un conoscere direi ordinario,



superficiale, che non *riconosce* l'unicità di quella persona. È un rischio che corriamo tutti: pensiamo di sapere tanto di una persona, e il peggio è che la etichettiamo e la rinchiudiamo nei nostri pregiudizi. Allo stesso modo, i compaesani di Gesù lo conoscono da trent'anni e pensano di sapere tutto! "Ma questo non è il ragazzo che abbiamo visto crescere, il figlio del falegname e di Maria? Ma da dove gli vengono, queste cose?". La sfiducia. In realtà, non si sono mai accorti di chi è veramente Gesù. Si fermano all'esteriorità e rifiutano la novità di Gesù.

E qui entriamo proprio nel nocciolo del problema: quando facciamo prevalere *la comodità dell'abitudine e la dittatura dei pregiudizi*, è difficile aprirsi alla novità e lasciarsi stupire. Noi controlliamo, con l'abitudine, con i pregiudizi. Finisce che spesso dalla vita, dalle esperienze e perfino dalle persone cerchiamo solo conferme alle nostre idee e ai nostri schemi, per non dover mai fare la fatica di cambiare. E questo può succedere anche con Dio, proprio a noi credenti, a noi che pensiamo di conoscere Gesù, di sapere già tanto di Lui e che ci basti ripetere le cose di sempre. E questo non basta, con Dio. Ma senza apertura alla novità

e soprattutto – ascoltate bene – apertura alle sorprese di Dio, senza stupore, la fede diventa una litania stanca che lentamente si spegne e diventa un'abitudine, un'abitudine sociale. Ho detto una parola: *lo stupore*. Cos'è, lo stupore? Lo stupore è proprio quando succede l'incontro con Dio: "*Ho incontrato il Signore*". Leggiamo il Vangelo: tante volte, la gente che incontra Gesù e lo riconosce, sente lo stupore. E noi, con l'incontro con Dio, dobbiamo andare su questa via: sentire lo stupore. È come il certificato di garanzia che quell'incontro è vero, non è abitudinario.

Alla fine, perché i compaesani di Gesù non lo riconoscono e non credono in Lui? Perché? Qual è il motivo? Possiamo dire, in poche parole, che *non accettano lo scandalo dell'Incarnazione*. Non lo conoscono, questo mistero dell'Incarnazione, ma non accettano il mistero. Non lo sanno, ma il motivo è inconsapevole e sentono che è scandaloso che l'immensità di Dio si riveli nella piccolezza della nostra carne, che il Figlio di Dio sia il figlio del falegname, che la divinità si nasconda nell'umanità, che Dio abiti nel volto, nelle parole, nei gesti di un semplice uomo. Ecco lo scandalo: l'incarnazione di Dio, la sua concretezza, la sua "quotidianità". E Dio si è fatto concreto in un uomo, Gesù di Nazaret, si è fatto compagno di strada, si è fatto *uno di noi*. "Tu sei uno di noi": dirlo a Gesù, è una

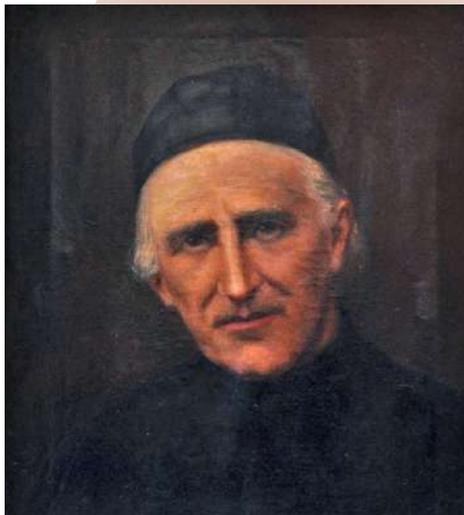
bella preghiera! E perché è uno di noi ci capisce, ci accompagna, ci perdona, ci ama tanto. In realtà, è più comodo un dio astratto, distante, che non si immischia nelle situazioni e che accetta una fede lontana dalla vita, dai problemi, dalla società. Oppure ci piace credere a un dio "dagli effetti speciali", che fa solo cose eccezionali e dà sempre grandi emozioni. Invece, cari fratelli e sorelle, Dio si è incarnato: Dio è umile, Dio è tenero, Dio è nascosto, si fa vicino a noi abitando la normalità della nostra vita quotidiana. E allora, succede a noi come ai compaesani di Gesù, rischiamo che, quando passa, non lo riconosciamo. Torno a dire quella bella frase di Sant'Agostino: "*Ho paura di Dio, del Signore, quando passa*". Ma, Agostino, perché hai paura? "*Ho paura di non riconoscerlo. Ho paura del Signore quando passa. Timeo Dominum transeuntem*". Non lo riconosciamo, ci scandalizziamo di Lui. Pensiamo a com'è il nostro cuore rispetto a questa realtà.

Ora, nella preghiera, chiediamo alla Madonna, che ha accolto il mistero di Dio nella quotidianità di Nazaret, di avere occhi e cuore liberi dai pregiudizi e avere occhi aperti allo stupore: "*Signore, che ti incontri!*". E quando incontriamo il Signore c'è questo stupore. Lo incontriamo nella normalità: occhi aperti alle sorprese di Dio, alla Sua presenza umile e nascosta nella vita di ogni giorno. ●●●

Celebrazione dell'Anno dedicato a P. Etchecopar nella comunità di Sampran

Il mondo intero ha conosciuto Socrate, uno dei più grandi filosofi di tutti i tempi, attraverso il suo amato discepolo Platone. Allo stesso modo, la Congregazione e il mondo hanno conosciuto il nostro amato P. Michele Garicoïts attraverso le opere zelanti di P. Etchecopar. Sulla base delle mie letture e delle mie riflessioni vorrei dire che nessuno ha una migliore conoscenza di san Michele Garicoïts quanto P. Augusto Etchecopar. Ha compreso la magnanimità e la grandezza del nostro Fondatore e si è innamorato della santità e della semplicità di questo padre amorevole radicato nella devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna di Bétharram.

P. Augusto Etchecopar ha riconosciuto la chiara visione di P. Michele per la Congregazione e la sua straordinaria pazienza e la virtù dell'obbedienza all'autorità. Dio era tutto per lui ed egli nutriva un'assoluta obbedienza e fiducia nei tempi e nell'azione di



**P. Rojo
Thomas scj**
Comunità di
Ban Garicoïts -
Sampran

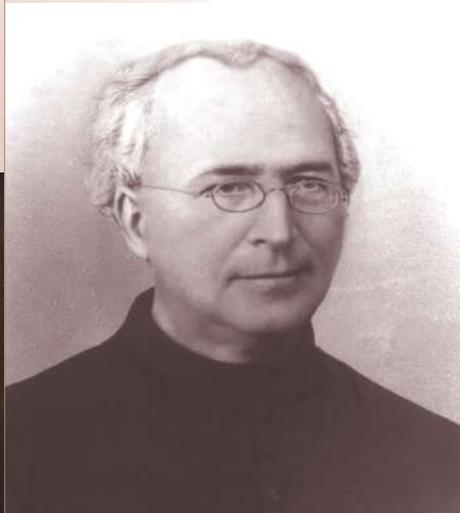


Dio. Questo è stato il motivo per cui P. Augusto Etchecopar ha fatto del suo meglio per far conoscere al mondo P. Michele e la sua grandezza.

"Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà." (Gc. 4, 10). Nella persona di P. Etchecopar troviamo

un umile sacerdote. Pur essendo stato Superiore Generale della Congregazione per 23 anni, non si è mai considerato auto-

ritario o grande; piuttosto il suo unico scopo era quello di riscoprire la pensiero e il carisma di P. Michele e rivelare al mondo la sua santità e la sua semplicità. Questo dimostra che P. Etchecopar





La comunità di Sampran Ban Garicoits : scolasticato e noviziato di vicariato straordinario

1ª fila (in basso) da sinistra: Fr. Paul Artid (3° filosofia), Fr. Peter Phung (2° filosofia, Vietnam), Fr. Stephen Worchot (1° filosofia), Fr. Gabriel Thinnakorn (2° filosofia), Fr. Mathew Kittikhun (1° filosofia), Fr. John Baptist Boonyod (novizio);

2ª fila (in alto) da sinistra: Fr. Peter Hung (2° anno di teologia, del Vietnam), P. Rojo Thomas, P. Luke Kriangsak, Fr. John Weerapong (4° teologia), Fr. Anselm Prapas (2° teologia).

era una persona dalla personalità integrale e straordinariamente umile. Attraverso i suoi scritti e i suoi discorsi, P. Etchecopar ha istruito i membri ad amare P. Michele e a seguirlo da vicino, mostrando perseveranza e dedizione nella missione e nella vita spirituale. In precedenza, come membro della Società di Santa Croce, una società di sacerdoti scelti, di grandi doti nell'ambito educativo e in altre aree di governo, che si è sempre concentrata sull'eccellenza intellettuale e sul radicamento spirituale. Successivamente è stato un momento indimenticabile per P. Etchecopar incontrare il santo sacerdote Michele a Betharram: è come dire che, a Betharram, egli ha trovato un tesoro.

Essendo rimasto con P. Michele per sette anni, P. Etchecopar ha avuto la fortuna di arricchire la sua spiritualità con le parole e gli umili esempi di P. Michele. È stato anche il testimone delle gioie e delle sofferenze del Fondatore. Tutte queste esperienze di prima mano lo hanno reso più umano e spirituale. Credo che a causa di questa profonda conoscenza del nostro Fondatore, P. Etchecopar ha lavorato duramente per realizzare i suoi sogni; prima di tutto, nel far approvare la nostra Costituzione dalla Santa Sede e rendere la nostra Congregazione di Diritto Pontificio. Il secondo compito di P. Etchecopar è stato quello di avviare il processo della causa di canonizzazione di P.

Michele per far conoscere al mondo la santità del nostro Fondatore. Per questo motivo nel 1878 è stata preparata la biografia di P. Michele e negli anni 1890 e 1894 ha pubblicato i pensieri e la vita di P. Michele. Una volta avviato il processo per la causa di P. Michele, il suo terzo compito è stato quello di creare unità tra i membri e le loro missioni. Per questo ha viaggiato in lungo e in largo,

Dall'inizio del mio ministero nella comunità di Sampran, in Thailandia, collaboro con P. Luke Kriangsak scj e P. Manop Kaengkhaio scj nella formazione dei giovani seminaristi e nel contribuire a creare una conoscenza migliore della lingua inglese, nel cercare di aumentare la loro conoscenza della Chiesa, della Liturgia, della Bibbia e della Congregazione. Per questo motivo abbiamo proposto quiz, conversazioni, letture ad alta voce, preparazione di grafici ecc. su vari argomenti in inglese. Il mercoledì leggiamo e condividiamo anche la Regola di Vita e la NEF. Abbiamo anche suddiviso i giovani in formazione in due gruppi per coinvolgerli nelle suddette attività letterarie. Quando la Congregazione ha dichiarato che il 2020-2021 doveva essere un anno speciale dedicato a P. Etchecopar in ricordo del 190° anniversario della sua nascita, la nostra comunità ha condiviso il desiderio di conoscerlo meglio, visto che è chiamato il "secondo fondatore" della Congregazione. Pertan-

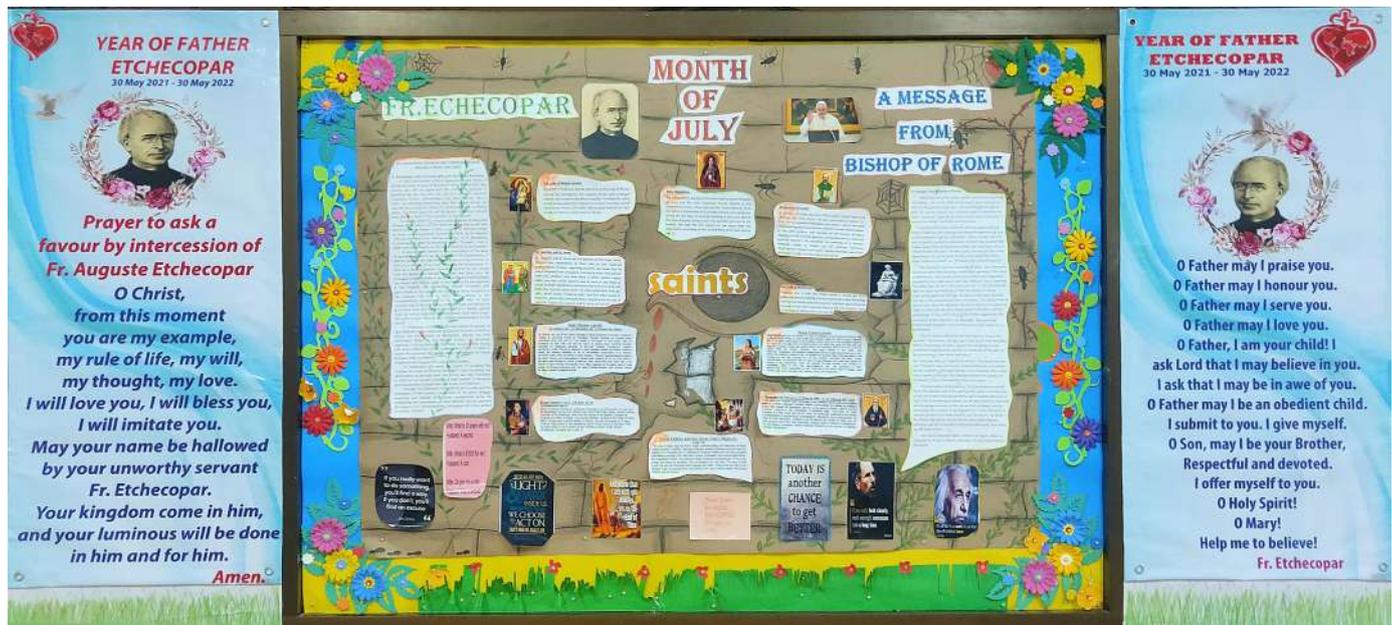
visitando le comunità soprattutto in America Latina e in Terra Santa e incoraggiando i membri. Come riconoscimento di questo servizio disinteressato e dedicato, il Capitolo della Congregazione del 1897, tenuto subito dopo la morte di P. Etchecopar, lo ha proclamato con rispetto e amore filiale "Il secondo fondatore della Congregazione".

to, abbiamo cercato tutte le possibili informazioni su di lui pubblicate nella NEF e altrove (principalmente gli articoli di P. Gaspar pubblicati nella NEF)¹ e le abbiamo raccolte in un fascicolo; ne abbiamo poi distribuita una copia a ciascun membro della comunità. Ogni giorno, dopo aver cenato, è nostra abitudine leggere questo testo e dividerne il contenuto. Questo esercizio ci ha aiutato molto e ha stimolato i nostri pensieri a seguire da vicino gli articoli della NEF.

A causa della diffusione del Covid 19, la Congregazione non ha potuto organizzare, nel 2020-2021, nulla in particolare per onorare e significare il nostro rispetto e la nostra gratitudine a P. Etchecopar; così si è posticipato l'anno dedicato a P. Etchecopar al 2021-2022.

L'anno dedicato a P. Etchecopar si è aperto solennemente il 30 maggio

1) *Da allora sono stati messi a disposizione di tutti sul sito della Congregazione la raccolta di articoli di P. Philippe Hourcade scj pubblicati nella NEF del 2020: «P. Augusto Etchecopar attraverso i suoi scritti».*



2021 con una celebrazione alla presenza di alcuni nostri benefattori e dell'intera comunità. Di seguito sono riportati i passi che abbiamo intrapreso per vivere in modo significativo quest'anno particolare:

Prima di tutto, abbiamo deciso di preparare ogni mese una bacheca con un articolo su Padre Etchecopar come abbiamo già fatto. In secondo luogo, recitiamo ogni giorno la preghiera per ottenere la canonizzazione di P. Etchecopar. In terzo luogo, abbiamo anche iniziato la traduzione di una breve biografia di P. Etchecopar in lingua thailandese da inviare ai nostri benefattori e all'Associazione dei Legionari di Maria al fine di diffonderne la santità, la spiritualità e la fama. In quarto luogo, abbiamo deciso di proporre un incontro di preghiera mensile online con le pie associazioni per far conoscere P. Etchecopar. In quinto luogo, abbiamo anche pensato di produrre disegni, articoli e concorsi a quiz tra i nostri seminaristi

su P. Etchecopar per approfondirne la comprensione e la grandezza. Abbiamo in mente anche molte altre proposte per fare di quest'anno un anno memorabile.

P. Etchecopar è un dono di Dio alla nostra Congregazione, un dono radicato nel Carisma dell' "Ecce venio"; fin dalla sua giovane età ha dimostrato maturità e dedizione notevoli. È stato il mediatore tra il Vescovo e i membri della Congregazione; è colui che ha seguito e atteso pazientemente il disegno di Dio; ha seguito da vicino le indicazioni di Santa Miriam e ha portato avanti la Congregazione secondo la volontà di P. Michele. Egli rimane modello di umiltà, di perseveranza, di dedizione, di obbedienza, di pietà, di maturità e di santità per noi, discepoli di P. Michele nel ventesimo secolo. Voglia Dio premiare la sua anima santa e ci conceda le grazie necessarie per intercessione di P. Etchecopar e lo elevi all'onore degli altari. ●●●



Padre Etchecopar ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires

F.V.D.

Bétharram, 18 giugno 1882

Carissimi Padri e Fratelli in Nostro Signore,

Possa il Sacro Cuore di Gesù riempirvi, in questo suo mese benedetto, delle sue grazie, per il suo più grande amore e la sua più dolce consolazione!! Perché, oh ineffabile prodigio! gioisce nello stare con noi, e la nostra fedeltà e i nostri sforzi per compiacerlo sono una prelibatezza deliziosa e una gioia che lo compensa dai più grandi oltraggi.

Sono decisamente convinto, cari Padri e Fratelli, che in questo bel mese gli fate sentire la gratitudine e il santo orgoglio che provate nel portare il nome di questo cuore divino e nell'essere i ministri delle sue misericordie. Di fronte a questa ferita visibile che ci manifesta la ferita invisibile dell'amore, ripetete-gli spesso: O amore! senza inizio e senza fine e senza misura! Il mio fragile amore di un giorno ti sospira e ti grida: Eccomi! Ecce venio!

Questa è la grazia che non smettiamo mai di chiedere per tutto l'Istituto (...)... E siamo convinti che Nostro Signore ci santificherà, ci farà avanzare nel suo servizio, sempre "Avanti" sotto l'influsso tanto solido quanto misterioso della devozione al suo Sacro Cuore.

Perciò, cari Padri e Fratelli, vi esorto a ricorrere a questo divin Cuore, a prenderlo a modello nella sua umiltà, nel suo spirito di carità, d'obbedienza e di zelo e a non dire nulla, non far nulla, per così dire, senza consultarlo per intercessione del Cuore di Maria. Satana è sempre più infuriato e vuole ingannarci con false sicurezze, se non può distruggerci con la violenza.

Avete appena riportato una bella vittoria su di lui nel Congresso Pedagogico, con un coraggio pieno di saggezza; e avete completato il trionfo e avete gettato nella polvere il nemico rimanendo in silenzio tra scherni e insulti. Dio sia benedetto mille volte!

Qui tutta la Comunità ha innalzato una preghiera di ringraziamento. Ma il nemico cercherà vendetta, trasformandosi per ciascuno in angelo di luce e, sotto il pretesto della virtù, indurrà qualcuno verso un'errore e qualcun'altro verso un altro.

Con questo grande seduttore, di volta in volta e allo stesso tempo aspidi, basilisco, leone e drago, dovremo dover diffidare, forse, più delle nostre virtù che dei nostri difetti. Vegliamo e preghiamo.

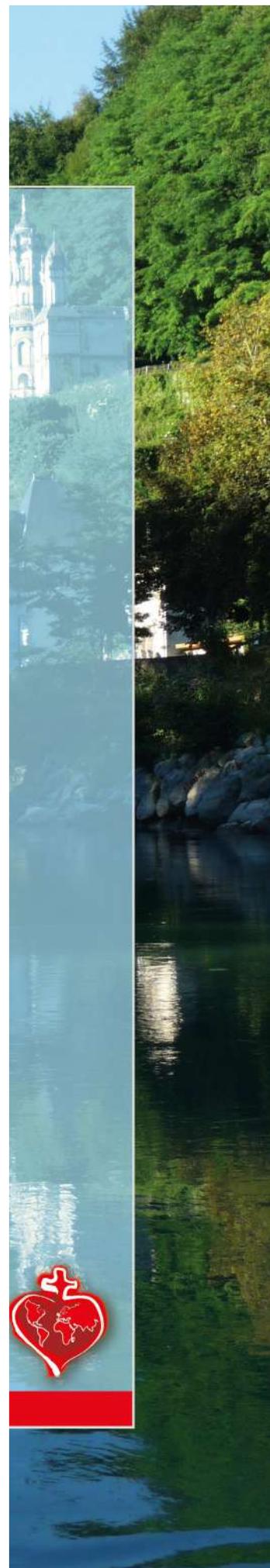
Qui tocchiamo con mano le intenzioni criminali e i progetti subdoli di Satana; ma, nello stesso tempo, l'azione di Nostro Signore e della sua Santa Madre che vanifica le sue trame oscure e sostiene tutti i membri della Comunità nei dolorosi disegni che la persecuzione concentra ogni giorno e ogni ora. Sempre avanti!

Vi invio una piccola immagine del Sacro Cuore che è stata deposta sulla tomba del venerato P. Garicoïts. Pregate, affinché il suo processo di canonizzazione si apra presto, se è la volontà del Signore.

Vostro, in Nostro Signore

Etchecopar

Pregate, affinché sappiamo custodire i frutti del nostro ritiro. Quanto a me, sono molto felice di sapere che state rimettendovi in salute rapidamente. Qui, niente di nuovo.



In cammino verso l'ordinazione sacerdotale

Sabato 3 luglio 2021, S. E. Mons. Jean-Salomon Lezoutié, Vescovo della diocesi di Yopougon, nella cattedrale di Saint-André, ha ordinato sacerdoti quattro dei nostri confratelli del Vicariato della Costa d'Avorio: Serge Appaouh, Koffi Landry, Hippolyte Yomafou e Arnaud Kadjo.



P. Arnaud N'Dah Kadjo scj
Comunità di Adiapodoumé

Ordinato diacono il 9 gennaio 2021, la mia diaconia fa parte del desiderio manifesto di servire Cristo non solo attraverso

il servizio dell'altare e del Vangelo, ma ancor più accompagnando e alleviando le sofferenze di uomini e donne sfigurati dalla malattia.

Il mio amore per Cristo si è ritrovato nel suo sguardo sfigurato dalla sofferenza della passione. Il dono totale della sua vita è l'attrattiva che ha conquistato il mio cuore. Perciò mi

sono lasciato sedurre.

Come religioso diacono e studente, ho esercitato la mia diaconia tra gli studi infermieristici e la vita pastorale in parrocchia.

Conquistato dall'amore di Cristo nel volto sofferente di uomini e donne colpiti dalla malattia, ho scoperto anche nella spiritualità del nostro fondatore San Michele Garicoïts un aspetto molto importante che è stato alla base della mia vita di religioso betharramita e che inoltre ha guidato i miei passi fino al sacerdozio: "Procurate agli altri la stessa gioia". Un invito a uscire dalle mie comodità, dalle mie prospettive personali, dalle mie apprensioni e dai miei giudizi limitanti, per vivere con gli altri, nel cuore delle loro realtà, la vita stes-

sa di Cristo, cioè condividere la loro sofferenza.

Il contatto con i malati negli ospedali e con gli anziani ai quali ho portato la comunione ha fatto crescere in me il carisma della compassione e dell'amore. Virtù mediante le quali il nostro fondatore San Michele Garicoïts mi invia, nel cuore della mia realtà di vita, come Apostolo del Vangelo per portare la buona notizia della Risurrezione. Per questo la mia vita di religioso-diacono nell'ambiente ospedaliero e parrocchiale doveva essere strumento di Amore,

Così come di alcune sofferenze non si riesce a parlare, allo stesso modo ci sono gioie che rimangono indescrivibili e indicibili. Se dovessi dare una testimonianza o scrivere qualcosa riguardo ai sentimenti che provo, penso che dovrei occupare tutto il numero della NEF. Ma l'esercizio qui imposto richiede di essere brevi e concisi.

Perciò, visto che nessuno è tenuto all'impossibile, vorrei rivolgere le mie prime parole a Dio Trinità per aver posato su di me il suo sguardo dolce e meraviglioso invitandomi alla sua sequela. Il mio percorso è stato lungo, difficile, ma è il luogo di una scuola che mi ha permesso di crescere e di maturare.

Durante tutto il mio percorso, sia pure atipico, mi sono reso conto che

gioia e speranza.

Questa preoccupazione di procurare agli altri la stessa gioia, alla sequela del nostro Fondatore, ha plasmato la mia vita di religioso-diacono in modo tale che i miei rapporti con gli altri non sono orientati alla ricerca della mia felicità, ma piuttosto cercano di manifestare loro il volto amorevole di Cristo.

Ringrazio Dio per ciò che compie in me attraverso la spiritualità del nostro Fondatore San Michele Garicoïts. Possa anch'io essere sacerdote secondo il suo Sacro Cuore! ●●●

**P. Hippolyte
Yomafou scj**

Comunità di
Dabakala



il mio "eccomi" era mosso dall'amore per Dio e per gli Uomini. Nonostante le mie debolezze, i miei dubbi e le mie paure, sono stato guidato da questa risorsa segreta d'amore tanto ricercata dal nostro padre San Michele Garicoïts. È dunque questa risorsa, non sempre solida, lo ammetto, che mi ha fatto accettare la missione del collegio a Katiola dove ho dovuto adattarmi al linguaggio e a comprendere gli studenti.

Del resto, nel corso dell'esercizio

del mio Diaconato, mi sono accorto come non fosse solo un servizio reso all'altare, ma anche uno spazio di comunione gioiosa e fraterna. Questa comunione mi ha permesso di condividere la gioia della vita consacrata attraverso il ministero della Parola (proclamazione del Vangelo e omelie), l'insegnamento (al Collegio e all'Università) e la vicinanza ai poveri e agli ammalati alla luce della passione di Cristo.

Da poco sacerdote, tengo presente che rimarrò per sempre diacono perché al servizio di Dio, della Chiesa e degli uomini. Ho imparato questa verità dal nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agin, al quale rivolgo un grande e sincero ringraziamento per avermi presentato a ricevere l'ordine

del Presbiterato. Concludo con un pensiero profondo per tutti i miei formatori e per tutti coloro, Padri e fratelli in cielo e in terra, che mi hanno aiutato a mantenere la rotta fino alla mia ordinazione sacerdotale. Grazie alla nostra Madre Celeste per il suo materno aiuto.

Affidandomi alla vostra preghiera, sono un betharramita felice che tiene pronte le sue labbra e la sua penna per ringraziare Dio e per cantare le lodi del suo Figlio Gesù Cristo.

“Vinto dall'Amore per Dio e per gli Uomini”,
Vostro fratello Hippolyte
Yomafou, scj.



Fare, poco..., ma con amore

La Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, nell'anno 2010 nella Repubblica Centrafricana, ha inaugurato il progetto di un Centro di assistenza globale ai malati di AIDS. Questo progetto è tutt'ora operativo ed ha in carico più di mille pazienti tra i quali un centinaio di bambini sieropositivi orfani. Il Centro accoglie il paziente nella sua interezza, oltre che sul piano sanitario si occupa anche dell'aspetto psicosociale.

Il centro organizza un percorso di sensibilizzazione nelle scuole o in diverse manifestazioni che si svolgono regolarmente sul territorio.

Dopo questi anni di servizio nella città di Bouar, ci siamo resi conto che iniziavano ad arrivare persone anche dai vari villaggi limitrofi, percorrendo anche decine di chilometri a piedi per poter essere curati. Considerando che una terapia antiretrovirale è una terapia che deve continuare per tutta la vita e che, per evitare che si formino resistenze a questi farmaci, si deve cercare di essere fedeli ad un appuntamento che è dato regolarmente al malato. Il paziente perciò deve recarsi nel nostro centro sanitario per sempre.

Questo comporta uno spostamento dal suo villaggio al Centro almeno una volta ogni tre mesi, sempre se la salute fisica e la possibilità economica glielo permetteranno.



F. Angelo Sala
scj

Comunità di Bouar
Saint-Michel-Garicoïts

I villaggi che sono a decine di chilometri di distanza dai grandi centri abitati non dispongono di strutture sanitarie e, quando una persona si ammala, diventa per lei un problema poter arrivare al primo ospedale che abbia un minimo di attrezzature e di farmaci. Innanzitutto deve trovare un mezzo di trasporto (che solitamente è una moto); in secondo luogo deve trovare i quattrini per mettere il carburante necessario; infine deve avere il denaro per poter pagare le spese sanitarie. Infatti non tutto è sempre facile, visto le difficoltà economiche nelle quali versano gli abitanti dei villaggi. Essi vivono solitamente di un'agricoltura di autosufficienza.

Tutto questo mi ha fatto riflettere e mi ha spinto ad elaborare un progetto che potesse andare incontro alle necessità di questa gente emarginata e dimenticata dalle istituzioni civili del Paese.

Da questa riflessione è nato un progetto di unità mobile, che consiste in una jeep attrezzata con il minimo indispensabile per poter curare le



effettuare test e offrire cure sanitarie. Il sabato mattina, si carica la jeep di tutto il necessario e si parte al lavoro che, normalmente, termina nel tardo pomeriggio.

In questa missione mi sono reso conto del limite che ho incontrato di fronte alla sofferenza e alla miseria. Papa San Giovanni

patologie più semplici che si possono riscontrare nei villaggi.

Il personale di questa unità è composto da due tecnici di laboratorio, un sociologo, un infermiere ed infine da me stesso, che guido l'auto e faccio da coordinatore della missione.

Il fine del progetto è di promuovere una sensibilizzazione e fare dei test HIV alla popolazione che non ha facile accesso a un centro sanitario, quindi una diagnostica precoce prima della manifestazione di infezioni opportunistiche.

Ma l'equipe esegue anche dei test rapidi per la malaria e cerca di far fronte a tutte le problematiche che possono sorgere. I villaggi che usufruiscono di questo servizio si trovano su tre percorsi: Bouar-Niem. Bouar-Bangarem e Bouar-Baoro. Due giorni prima di recarsi nel villaggio, un infermiere dell'equipe prende contatti con il capo villaggio per informare la popolazione che quel determinato giorno l'équipé mobile sarà presente per

Paolo II ha detto: *"La sofferenza umana desta compassione, desta anche rispetto, ed a suo modo intimidisce."* (Lettera Apostolica *"Salvifici Doloris"*, 4). Non solo vedere, ma toccare con mano la miseria e la sofferenza in cui versa questa parte di popolazione centrafricana e della cui salute e del cui sviluppo nessuno si occupa, sfugge un po' alla mia comprensione e devo dire che rimane un po' come un mistero ineludibile.

Mi rendo conto che quello che faccio per loro mi sembra veramente poco. Tanto che, se non fosse per la gente stessa dei villaggi che visitiamo e che ci incoraggia a continuare perché portiamo un po' di sollievo alla loro sofferenza, avrei preferito abbandonare questo progetto. Ma il coraggio e l'entusiasmo di andare avanti ha ripreso forza grazie al nostro fondatore San Michele Garicoïts che ci invita ad essere vicino a questi fratelli nelle loro periferie esistenziali. La nostra spiritualità ci invia come

testimoni dell'amore di Dio nel cuore del mondo per essere profeti di Cristo al servizio dei poveri e dei malati. Per San Michele Garicoïts servire i fratelli nella sofferenza significa testimoniare Gesù: *"Dal cuore di Gesù al cuore del mondo"*. Anche la nostra Regola di Vita ci ricorda che dobbiamo impegnarci nella pro-



mozione umana. Ci invita a partecipare *"alle attività che favoriscono lo sviluppo della persona umana"*, prendendo anche delle iniziative *"a favore degli emarginati; in modo mirato per aiuti urgenti, come pure in opere per combattere la malattia, la precarietà, l'ingiustizia e la povertà."* (RdV n. 125).

Quindi mi sono sentito spinto ad aprire gli occhi per vedere le ferite di tanti fratelli e sorelle privati di dignità e così sentirmi chiamato ad ascoltare il loro grido di aiuto.

Il motore di un progetto d'aiuto è l'amore, come diceva il nostro fondatore: *"Datemi un cuore che ami veramente. (...) L'amore, ecco ciò che conduce l'uomo."* (DS § 101).

In un progetto non è importante solo il dare qualcosa, ma anche entrare in empatia con le persone sofferenti che incontriamo, come ci ricorda il documento *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa* (n. 27): *«La missione del fratello (...), per un lato, è frutto di un cuore che si lascia*

prendere dalla compassione per i bisogni e le miserie dell'umanità; in queste necessità sente la chiamata di Cristo che lo invia a calmare la fame nelle sue varie forme; il suo carisma lo farà particolarmente sensibile a qualcuna di esse. Ma non basta! Il fratello, la cui vocazione ultima è identificarsi con il Figlio dell'uomo, si sente sospinto a farsi come lui: fratello dei più piccoli. In tal modo può a sua volta offrire, attraverso la missione, il dono della fraternità che ha ricevuto e che vive nella propria comunità. Si tratta di un dono i cui destinatari sono i fratelli minori con i quali Cristo si è identificato. La missione non è "quello che fa", ma la sua stessa vita, trasformata in comunione con i piccoli: "Perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio, ma me stesso; devo essere presente nel dono come persona". (Deus caritas est, 34)» ●●●

Riunione del Consiglio Generale del 21 giugno. Con il suo Consiglio, il Superiore Generale:



- ha approvato l'erezione della comunità di **Katiola** e la nomina di **P. Raoul Thibaut Segla scj come Superiore** per un primo mandato dal 1° settembre 2021 (Regione San Michele Garicoits, Vicariato della Costa d'Avorio);
- ha approvato la **nomina di P. Marius Angui come Superiore della comunità di Dabakala** per un primo mandato dal 1° settembre 2021 (Regione San Michele Garicoits, Vicariato della Costa d'Avorio);
- ha approvato la nomina di **P. Gerard Zugarramurdi come Superiore della Comunità "Côte basque"** e di **P. Joseph Ruspil come Superiore della Comunità di Saint-Palais**, entrambi per un secondo mandato e a partire dal 1° luglio 2021 (Regione San Michele Garicoits, Vicariato di Francia-Spagna);
- visto il permanere della situazione pandemica, ha eretto **la casa di noviziato STRAORDINARIO in Vietnam per un nuovo anno, a partire dal 1° luglio 2021**, e ha nominato **P. Albert Sa-at Prathansantiphong scj come Maestro dei novizi**, **P. Shammon Devasia scj** e **P. Stervin Selvadass scj come suoi collaboratori**.

.....

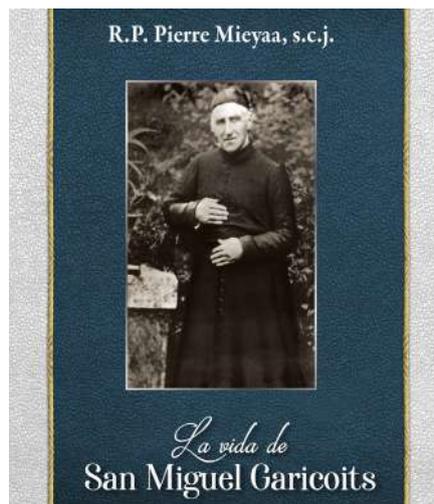
In memoriam



- **INDIA • Harobele (Bangalore) |** Il 17 giugno, il **Signor I. Joseph**, papà di P. Joseph Sathish Paul Raj scj, della comunità di Simaluguri (Vicariato dell'India), è deceduto all'età di 80 anni. È venuto a mancare dopo due settimane trascorse in ospedale nel reparto di cura intensiva a causa del Covid-19. Esprimiamo la nostra partecipazione al dolore di P. Sathish e dei suoi familiari e preghiamo per l'anima del loro caro.

Un nuovo volume nella nostra biblioteca

A maggio scorso, mese di ricorrenza del nostro fondatore, P. Angelo Recalcati scj, traduttore instancabile, ha reso disponibile in spagnolo la biografia di San Michele Garicoïts ultimata nel 1977 da P. Pierre Miéyaa scj. “Più che di una traduzione, si tratta – precisa P. Angelo – di una rilettura o riscrittura”. Ne spiega il perché nella sua Nota del Traduttore...



«Il lettore che non fosse interessato ai dettagli, agli intrecci, agli usi e costumi del tempo e del luogo... non si dia la pena di leggere questa *Vita di San Michele Garicoïts*. Ce ne sono altre molto più semplici, anche se abbastanza complete.

Padre Miéyaa si è certamente preso la briga di andare in profondità per documentare questa storia (anche se non sempre è dato sapere da dove ha preso tanti documenti). Ha colto l'opportunità di rievocare quell'epoca, di raccontare storie (con la "s" minuscola) e usanze del luogo. La lettura ne può risultare un po' difficile. Ho cercato di facilitarla facendo un riassunto, sintetizzandola e, in alcuni punti, cancellando parti della narrazione.

Inoltre, P. Miéyaa aveva il gusto, quasi il culto, delle note a piè di pagina. [...] Per agevolare la lettura ed evitare al lettore lo sforzo di saltare continuamente dal testo alle note, alcune sono state inserite nel testo stesso. Altre parti del testo sono state modificate e tagliate, avendo cura, però, di non perdere il loro significato essenziale. Man mano che la traduzione procede-

va, mi è sembrato opportuno modificare alcune espressioni eccessivamente ampollose e, comunque, molto soggettive; forse qualcuno potrebbe non condividere questa scelta.

Pensando anche all'eventuale lettore latinoamericano, che potrebbe perdersi nel labirinto di nomi e di luoghi e non cogliere immediatamente

alcune allusioni, ho tentato di semplificarle – spero senza tradirle – per renderle più comprensibili.

È certo che, per chi non conosce il Paese Basco se non attraverso visite sporadiche, questo libro permette di scoprirlo nei suoi costumi e nella sua storia. La cosa più importante è che ha il pregio di avvicinarci a Michele Garicoïts e regala al lettore l'impressione di aver condiviso la sua vita, le sue avventure, le sue difficoltà, le sue ricerche e, ciò che conta di più, la sua interiorità.

Un lettore molto critico, Javier, che è stato così gentile da correggere questa traduzione, ha commentato: “Sono rimasto molto colpito dal livello di accuratezza dei dettagli, dal rigore delle fonti, delle citazioni, ecc. Un'opera che non potrebbe essere più completa e esaustiva. Mi sembra che questo lavoro sia di vitale importanza per tutti i membri della Congregazione. Qualcosa come l'ABC nella formazione di coloro che compongono la comunità del Sacro Cuore; direi una lettura obbligatoria”. Il mio personale ringraziamento per il tuo lavoro e per questa osservazione.» ●●●

Padre Mario Zappa scj

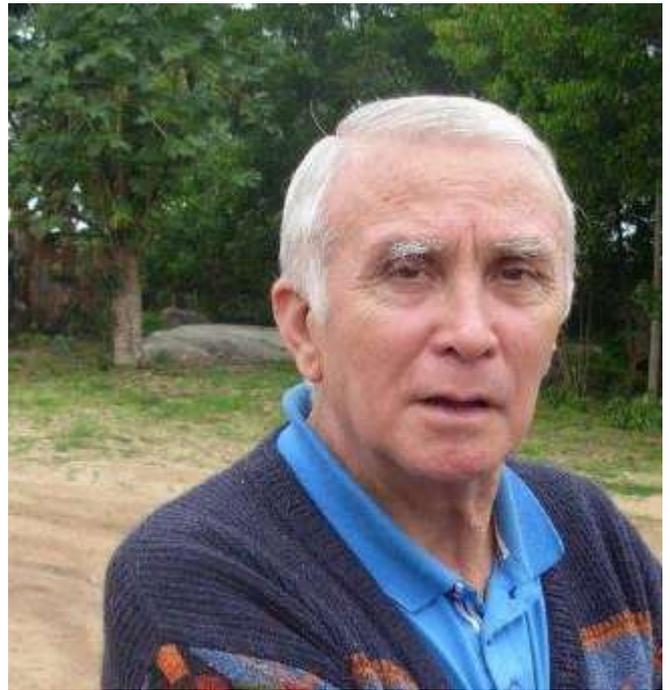
Triuggio, 10 aprile 1940 (Italia) – Bouar, 14 giugno 2021 (Repubblica Centrafricana)

Questo scritto non vuole essere un ricordo che poi sbiadisce nel tempo. No, P. Mario è una presenza continua, è sempre con noi.

P. Mario era un vero uomo di Dio perché, prima di tutto il resto, era un uomo di preghiera. Quando andavo a Bouar se non lo trovavo nella sua stanza andavo diritto in cappella. E lui era sempre là, davanti al Signore. Aveva davvero un fede grande.

P. Mario amava leggere e studiare. Aveva sempre tra le mani un libro, una rivista. La sua più grande preoccupazione era di poter ricevere le sue amate riviste di filosofia, la Civiltà Cattolica che leggeva dalla prima all'ultima riga. Ha insegnato per tanti anni nei seminari della diocesi e nei collegi delle suore. Amava questo lavoro, per lui era una vera missione. Appena finiti gli esami di giugno iniziava subito a preparare i corsi per l'anno successivo. Aveva sempre qualcosa di nuovo da trasmettere ai suoi alunni anche se si trattava di un corso che teneva da 15 anni. Inoltre nella nostra diocesi di Bouar era molto apprezzato come confessore e predicatore di esercizi spirituali.

P. Mario amava Betharram, la nostra famiglia religiosa. Sicuramente è stato uno dei religiosi che meglio conosceva S. Michele Garicoits e la storia della congregazione che ha servito sempre al meglio delle sue possibilità occupando anche funzioni importan-



ti al suo interno. Per tanti anni è stato responsabile della formazione di tanti betharramiti italiani. Sono sicuro che alcuni sono qui questa sera con tanti ricordi e con un grande Grazie da dirgli. Quando volevamo sapere un aneddoto, una curiosità lui ci dava sempre la risposta adeguata, aggiungendo talvolta un commento colorito!

P. Mario ha vissuto fino in fondo il voto dell'obbedienza. Quando nel 1994 gli abbiamo proposto di venire in Centrafrica ha accettato subito. E anche qui ha cambiato diverse comunità e ha sempre dato il meglio di se stesso perché era un religioso che amava i confratelli che vivevano con lui.

P. Mario è stato sempre un uomo curioso, ma non di quella curiosità che porta al pettegolezzo. Voleva informarsi, sapere come andavano le cose.



era presente. Era l'uomo della carità spicciola, di ogni giorno che forse non cambia tanto le cose ma che ha un valore immenso agli occhi ed al cuore di Dio: ha davvero messo in pratica le opere di misericordia.

P. Mario amava il Centrafrica ed i centrafricani.

Quando veniva a Niem mi chiedeva sempre quanti fossero i malati ricoverati, quante donne avessero partorito. A P. Arialdo, suo compagno di seminario e di Messa, domandava come andassero le scuole e, permettetemi un sorriso, gli chiedeva anche il numero delle galline che avevamo alla missione, anzi, lo diceva lui stesso! Si interessava di tutto.

Ma più di tutte queste caratteristiche P. Mario era un uomo di carità. Questo è stato il suo tratto più bello, più prezioso, più vero. Aveva davvero un cuore semplice, grande e generoso. Sempre pronto a dare una mano soprattutto ai più poveri. A Bouar andava nei quartieri, in mezzo alla gente che amava, e quando trovava un malato che non aveva i mezzi per curarsi lo caricava sulla macchina e lo portava all'ospedale facendosi carico di tutto. C'era da rifare il tetto in paglia di una povera vedova? Mariò, con l'accento sulla ò, come lo chiamava la sua gente,

Amava soprattutto andare a celebrare la S. Messa nei villaggi più sperduti, su piste impossibili da percorrere... Vi confesso che sono rimasto sorpreso quando sua sorella Pinuccia mi ha detto, quando ancora stava bene, che avrebbe voluto essere sepolto quaggiù.

E poi ci sono gli ultimi due mesi vissuti con lui. La malattia che è arrivata in modo subdolo. P. Mario poco dopo Pasqua ha iniziato ad avere dei comportamenti strani e avevamo deciso di farlo rientrare in Italia per un periodo di riposo e per delle visite mediche... Ma poi la situazione si è aggravata all'improvviso. Impossibile partire. E, dopo qualche giorno, la diagnosi di Covid 19. Con Fratel Angelo abbiamo passato un mese al centro Covid di Bangui la capitale del Centrafrica. Attaccato all'apparecchio dell'ossigeno 24 ore al giorno. Poi un leggero miglioramento: P. Mario ha ripreso a respirare autonomamente e i medici ci hanno detto

che il loro compito era finito e che era meglio riportarlo a casa. Siamo tornati a Bouar ma purtroppo P. Mario continuava e rifiutare il cibo. Le abbiamo provate tutte ma niente da fare. Qui non esiste l'alimentazione parenterale. Diceva sempre che le cose andavano bene e che avrebbe mangiato più tardi... E così siamo arrivati a lunedì 14 giugno. Al mattino mentre stavamo mettendogli una flebo ad un certo punto ci ha detto in sango, la lingua locale: "Aita, awe!" che significa: "fratelli, basta"... e poi verso le ore 20 il Signore lo ha chiamato ed è andato in Paradiso.

Caro P. Mario, in questo momento vorrei farti leggere ed ascoltare i messaggi che i tuoi cari ti hanno mandato durante questo periodo e che tu hai già ascoltato ma che adesso puoi gustare davvero in Paradiso. Si possono tutti esprimere con una semplice frase, la più bella, quella che ciascuno di noi vorrebbe sempre sentire. "Ciao Mario, ti vogliamo tutti tanto bene". La Pinuccia, a nome di tutti i tuoi cari, te lo ha detto mille volte in questo periodo. E sono sicuro che è il pensiero di tutti coloro che sono qui a salutarti questa sera.

E con queste parole ti saluto

Mons. Vincent Landel scj, membro del Consiglio Generale negli anni 1987-1993 assieme a P. Mario, ricorda:

«Caro Mario, prima del 1987 non sapevo chi fossi, se non un fratello italiano della mia età che si era impegnato nella formazione dei più giovani della Congregazione; le nostre strade si sono incrociate nel 1987 e per sei anni abbiamo lavorato per la comunione della Congregazione insieme a P. Terry Sheridan scj (allora Superiore Generale, sulla foto qui sotto con P. Mario a Monteporzio), risiedendo a Roma come membri del Consiglio Generale. Eri stato eletto dal Capitolo Generale come primo Assistente Generale. Da lì abbiamo avuto l'occasione di conoscerci.



Quando Terry si è trovato in precarie condizioni di salute, ti è capitato spesso di doverlo sostituire, in particolare durante le sue degenze in ospedale.

Una delle prime attività che abbiamo svolto insieme è stata quella di organizzare un nostro incontro annuale con i Consigli Generali delle Figlie della Croce e delle Serve di Maria. Volevamo così sottolineare l'importanza di

anch'io: Ciao P. Mario, grazie di essere stato un vero esempio per tutti noi, per tutto il bene che ci hai voluto. E adesso in Paradiso prega per tutti noi e, a modo tuo, continua proteggere i tuoi poveri che hai tanto amato e per i quali hai dato la vita.

Un abbraccio infinito, nel Signore.

P. Tiziano Pozzi scj
Vicario Regionale



Luogo di sepoltura di P. Mario Zappa a La Yolé (10 km da Bouar), nel seminario minore dei carmelitani.

queste due Congregazioni nella nostra esistenza come religiosi di Betharram.

Abbiamo riflettuto insieme sulla fondazione in India, secondo il desiderio del Capitolo Generale. Anche se sono partito da solo, tu eri sempre presente. Hai seguito meticolosamente questa fondazione, anche nei momenti difficili.

Hai accettato di stare nelle retrovie. Anche qui è stato grazie alle suore indiane che siamo riusciti a portare avanti il progetto.

Poi, con te abbiamo riflettuto sul futuro della Congregazione in Thailandia. Perché tu potessi rimanere al fianco di Terry in un periodo difficile, mi hai chiesto di andare a ricevere i primi voti dal Primo religioso thailandese; egli li pronunciò in thailandese, ma pare che lo Spirito Santo capisce tutte le lingue... Così si apriva una nuova pagina per la Congregazione.

Grazie alle conoscenze che avevi in Vaticano, abbiamo potuto ottenere sussidi dalle Opere Pontificie Missionarie per la costruzione del nostro seminario di Adiapodoumé. Anche qui, una nuova porta si apriva, anche se questo progetto era stato lanciato da tempo.

Hai avuto anche un occhio di riguardo per l'America, lavorando assiduamente alla realizzazione di incontri giovanili.

Grazie Mario, con il tuo impegno discreto, hai fatto tanto per la Congregazione così come si presenta oggi.

Siamo orgogliosi di ciò che la tua presenza nel Consiglio Generale ha significato per il futuro della Congregazione.»



Felice festa di *Nostra Signora di Betharram*

O Maria, eccoci!

Accoglici
e presentaci al tuo divin Figlio
Ave, Maria...

A conclusione della preghiera, San Michele Garicoïts canta la sua gioia:

Quale liberalità! La stessa liberalità che fa sì che Gesù ci doni suo Padre, che ci doni anche sua Madre. Vuole che lei ci generi secondo lo spirito, così come ha generato lui secondo la carne, e che lei sia al tempo stesso sua madre e nostra madre, per poter essere comunque nostro fratello.

O Fratello mio, tuo Padre è mio Padre, tua Madre è mia Madre.

(MS p. 181)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net